FOGLIO A CURA DEGLI EX REDATTORI DEL

Quotidiano dei lavoratori

PER QUESTO FOGLIO VI CHIEDIAMO
UNA SOTTOSCRIZIONE DI LIRE 250

Il braccio di ferro

Oggi 200 mila metalmeccanici manifestano a Roma, vengono dal sud e dal nord, dalle grandi e piccole fabbriche. Uno spezzone di corteo é composto da lavoratrici: testimone della specificità della loro condizione in fabbrica e nella società, della crescita delle loro forme di dibattito, «unità e diversità» dei loro obiettivi.

E' il segno di ciò che è cambiato in questi anni e della complessità del processo di unificazione della classe e del proletariato.

Attraverso questo anello, e le problematiche dei «nuovi assunti», il vecchio ciclo di lotte si salda al nuovo.

Ed è molto facile prevedere che in lunga misura l'esito di questo contratto determinerà anche la prospettiva della successiva tornata di lotte.

A monte di questa mobilitazione stanno lotte molto dure, sulle quali però ha dominato la tensione della scadenza elettorale, e una capillare preparazione con un grande impegno dei lavoratori.

C'è la ferma volontà delle categorie di non cedere al ricatto padronale: dopo 100 ore di sciopero è sempre più diffusa la coscienza della posta in gioco.

Ma ancora più a monte c'è anche l'Eur, la «filosofia» dei sacrifici, tragica per il movimento operaio italiano: è in realtà quanto di più lontano si possa immaginare dalle aspirazioni del giovane proletariato entrato di recente in fabbrica e dalla grande massa dei lavoratori.

C'è il ruolo delle confederazioni, l'isolamento da parte dei grandi partiti e la loro pressione per uno sbocco intero alle ormai famose «compatibilità», cioè le esigenze che il padronato tenta di imporre.

Ci sono divisioni e delusioni. Ci sono le incertezze dei Consigli, c'è la loro lottizzazione e il fallimento dell'ipotesi unitaria.

Sono segni precisi di un arretramento che richiederà alcuni anni per ricomporre una linea unificante.

C'è poi la gestione molto confusa, e separata dalle assemblee e dai consigli, della trattativa.

Segue in ultima

Una manifestazione che é la nostra forza

Roma - I treni speciali sono almeno 31: 4 dalla Lombardia, altrettanti dal Piemonte, 3 dalla Liguria, altri dal Veneto, uno da Napoli, un treno e una nave dalla Sicilia, una nave dalla Sardegna. I pulman saranno centinaia; il punto di arrivo previsto per la maggior parte di questi sarà al Colosseo.

I corte che si formeranno saranno 4: tre dalle stazioni Tiburtina, Tuscolana ed Osiense, uno, aperto dalle donne, partirà dal Colosseo.

Quale la partecipazione prevista?

«Abbiamo deciso di dividere la manifestazione in 4 cortei in quanto prevediamo una partecipazione intorno alle 150-200 mila persone» - rispondono alla FLM - «e speriamo che abbiano tutti una consistente partecipazione e simile, così tutti potranno arrivare in piazza S. Giovanni in tempo per ascoltare il comizio».

Il comizio finale sarà svolto dai tre segretari della Federazione e dal segretario generale della Cgil, Lama.

Le partenze sono molto scaglionate: il primo treno ripartirà alle 16, l'ultimo verso le tre di notte. Completa autogestione per circa i mille pulmann previsti.

Alcuni di questi ultimi porteranno, specie dal sud, delegazioni di giovani e delle leghe dei disoccupati.

FLM per il Quotidiano

L'attivo FLM zona Magliana ritiene necessario sviluppare un dibattito che coinvolge tutto il movimento sindacale sui problemi dell'editoria e dell'informazione.

A tal proposito esprime viva preoccupazione circa la sopravvivenza della pluralità dei mezzi d'informazione, la chiusura del QdL e la paventata chiusura di altri quotidiani.

Ritiene inoltre opportuno di suggerire alla segreteria FLM l'utilizzo di parte delle sottoscrizioni realizzate dalla categoria per le fabbriche in crisi a sostegno di quei quotidiani in via di chiusura che da sempre sostengono democraticamente l'iniziativa e le lotte della classe operaia.

In questo contesto si ritiene possibile organizzare nelle fabbriche sottoscrizioni.

150 milioni

per la stampa della nuova sinistra

siamo in tante diventeremo molte di più

Il movimento femminista non è morto: corre tra le catene di montaggio, si radica nei reparti, cresce nelle assemblee, si rafforza nelle manifestazioni.

Sono arrivati a Roma centinaia di pulmans e decine di treni speciali. Il 14% di questa categoria è formato da donne. Una percentuale non alta, ma capace di arricchire la piattaforma con contenuti elaborati dalle donne separatamente dalle strutture verticali del sindacato.

Queste donne sono riuscite, negli ultimi due anni, a costruire quasi 40 coordinamenti provinciali e in più di una situazione hanno trovato i modi per aprirsi ad un confronto con altre donne.

Luoghi di aggregazione: le assemblee intercategoriali di zona e i consultori. Da non dimenticare poi l'esperienza delle 150 ore che ha visto lavorare assieme casalinghe, insegnanti, operaie ed impiegate.

E' in queste assemblee, in questi momenti di discussione che ci si è confrontate sul ruolo della donna all'interno della famiglia, sul suo doppio lavoro come casalinga e come lavoratrice, sull'oppressione di una ideologia che non considera il suo lavoro di madre-moglie se non come cosa dovuta «*perchè ti spetta*» per «*amore*» e poi tutti i grossissimi problemi sulla salute: dall'aborto perchè in famiglia si è troppi, a quello non voluto, ma subito, perchè le condizioni di lavoro sono tali da non tutelare la gravidanza.

E la voglia poi di un lavoro meno alienante, non finalizzato al profitto, un lavoro che dia spazi alla creatività di gruppo o individuale.

metalmeccaniche in piazza per urlare tutte assieme i loro contenuti femministi

Nascono così alcuni obiettivi. Dopo la legge sulla parità all'interno del posto di lavoro, le compagne chiedono 40 ore da poter utilizzare per l'assistenza ai figli anche da parte del padre. Per poter raggiungere questo obiettivo, tre sono gli ostacoli da battere.

Il primo è l'intransigenza padronale che, per ora, non lo ha neppure considerato degno di discussione in sede di trattativa.

Il secondo riguarda i compagni di lavoro pregni ancora di una cultura retriva che li porta a considerare la gestione dei figli «*cosa da donne*».

Terzo: le donne che, succubi di questa cultura, non considerano i mariti in grado di badare ai figli.

Un altro obiettivo che qualifica la battaglia femminista all'interno di questa categoria riguarda la richiesta di una contribuzione sociale cioè di quella parte del costo del contratto da devolvere per sopperire alle carenze di servizi indispensabili alle donne lavoratrici.

Per poter alleggerire il peso del doppio lavoro, si è parlato di trasporti, di asili..

Si è richiesta anche la diminuzione dell'orario di lavoro da integrare, ad esempio, con ore di studio o altra attività.

Si è rifiutato il part-time come obiettivo generalizzabile proprio perchè solo funzionale ad una logica di ristrutturazione padronale tutta finalizzata alla diminuzione del costo del lavoro per un aumento della produttività e del profitto. Il part-time oltre ad essere funzionale a ristrutturazioni selvagge - soprattutto in settori del terziario - è anche funzionale ad una amministrazione pubblica che privilegia tutto all'infuori dei necessari stanziamenti per la costruzione di servizi sociali, che - così - rimangono sulle spalle delle donne.

Queste ne subiscono i costi in termini di stanchezza, nevrosi, malattie psicosomatiche e, abbrutimento intellettuale.....

Non un atto di galanteria ma una vittoria delle donne.

Tre cortei caratterizzati dalla presenza di donne organizzate al loro interno.

Quello che partirà dal Colosseo sarà in prevalenza di donne. Entrerà per primo a S. Giovanni.

Dunque i metalmeccanici hanno deciso di caratterizzare questa grossissima manifestazione dalla presenza delle loro compagne di lavoro. Non è un gesto di galanteria delle segreterie nazionali, ma il frutto di una dura lotta all'interno del sindacato che ha visto le donne organizzate nei coordinamenti locali e nazionali imporre la loro presenza politica.

le donne che lottano per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Martedì si è tenuta alla Casa della donna, a via del Governo Vecchio, una assemblea. Erano presenti delegate della categoria e compagne del Movimento.

Si è discusso sugli obiettivi: le 40 ore da utilizzare per l'assistenza ai figli, la diminuzione dell'orario di lavoro, e una contribuzione sociale.

Si è parlato anche della fase politica in cui si trova il movimento femminista.

Il 2 dicembre di due anni fa, alla manifestazione, erano presenti molti collettivi, tanto da caratterizzare interamente il corteo che partì dalla stazione Tiburtina per raggiungere S. Giovanni.

Ora il movimento di una città come Roma non è più strutturato in centinaia di collettivi che si erano aggregati soprattutto sul bisogno di praticare l'autocoscienza e di sviscerare le tematiche del femminismo; ora i collettivi che sono in piedi hanno espresso la necessità di rimanere aggregati perchè stanno portando avanti un lavoro concreto ed è il caso dei collettivi redazionali: Quotidiano donna, Effe, Noi donne, Radio LILIT, oppure sono i collettivi che lavorano nei consultori o quelli del gruppo sulla salute della donna.

Per molte, questa iniziativa delle donne metalmeccaniche è riferimento, è in loro che si vede uno dei punti trainanti del movimento femminista.

Dunque il movimento femminista non è morto come sentenziano molti giornali, sta solo coinvolgendo altre donne che trovano momenti di aggregazione diversi e funzionali ai loro bisogni. Molte compagne che fanno riferimento al Governo Vecchio hanno aderito all'iniziativa.

Ma molte altre che da tempo hanno sciolto i loro collettivi aderiranno a livello personale portando con sè l'espressione di una parte del Movimento femminista che non è di certo morta ma che vive in forma sotterranea.

Nei momenti di lotta riemergerà con tutta la propria forza.

IN DIRETTA DALLE FABBRICHE DI ROMA

Roma - Chiamiamo telefonicamente alcune fabbriche di Roma, per saggiare il polso della mobilitazione e l'andamento della discussione sulla piattaforma contrattuale.

Alla AUTOVX ci risponde un compagno del consiglio di fabbrica, sul principio non si vuole sbilanciare, poi ammette che la situazione non è rosea e che la partecipazione non è molto grossa.

Hanno concluso una vertenza durata 9 mesi, sullo scorporo di alcuni settori di produzione.

La fabbrica, in origine, prima che entrassero i capitali americani, produceva autoradio, televisioni, meccanica-elettronica; ora con il nuovo accordo le autoradio e la meccanica-elettronica saranno trasferite ad un altro stabilimento.

Questa è una vittoria, ci fa capire il compagno, che non riempie di gioia nessuno ma che si è dovuta accettare per impedire che gli americani si disimpegnassero a garantire l'occupazione.

Alla FATME ci risponde un compagno dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: qui la situazione sembra del tutto diversa, il clima è buono, la partecipazione è alta; venerdì si è fatta un'assemblea di fabbrica con i segretari della categoria. In questa assemblea, ci tiene a sottolineare il compagno, non sono emersi dissensi e tutti sono stati unitari.

L'unitarietà sulla piattaforma sembra essere un problema che gli stà molto a cuore, tanto che arriva a domandarmi se io sono un unitario o un antiunitario.

Alla VOXON, fabbrica in maggioranza a manodopera femminile, capiti in pieno sciopero, la compagna che ci risponde ci dice che anche se il pacchetto delle ore di sciopero è alto, loro parteciperanno allo sciopero in massa. Apriranno il corteo delle donne al Colosseo.

E' in corso anche una vertenza interna, per ottenere 173 ore l'anno pagate a base e contingenza, in pratica una quattordicesima mensilità.

La risposta che riceviamo alla SELENIA, conferma una generale sensazione che avevamo: la mobilitazione a Roma e nelle grandi fabbriche, come alla Selenia, è bassa, ci dice il membro del consiglio di fabbrica che interpelliamo, «il clima è di attenzione, ma non di eccessiva partecipazione».

ROMA OPERAIA: DOVE E QUANTO

Roma - Gli occupati nel settore metalmeccanico a Roma e provincia sono circa 25.000 dei quali 10.000 inpiegati e il resto operai.

Divisi su quattro zone: Salaria, Tiburtina, Magliana, Pomezia. Specializzate per settori di produzione.

I settori che occupano in prevalenza sono quelli della progettazione, elettronico-militare, meccanico e infomatico.

Le maggiori aziende di progettazione sono in zona Magliana, con circa 7 mila occupati. Qui sono presenti fabbriche quali la Italconsult, Sogei, Citp, Tecnopetrol.

La Italconsult e la Citp hanno raggiunto un accordo integrativo aziendale con miglioramenti salariali integrativi, conquistando nuovi posti di lavoro integrativi del turn-over e attraverso la 285. La sartem nella stessa zona conduce una vertenza contro il decentramento produttivo e gli appalti, mentre la Meccanica Romana, 120 operai lottano contro la chiusura.

Altro settore che occupa la maggioranza dei metalmeccanici è l'elettronico-militare, la maggioranza di queste fabbriche sono in zona Tiburtina e gli addetti sono circa 10.000. Qui troviamo la Selenia, la Voxon, la Fatme, la Contraves, la Romanazzi.

ROMA:

LE DIFFICOLTÀ DI DAR CORPO AD UNA OPPOSIZIONE SOCIALE

Roma - Ci incontriamo con alcuni compagni della Opposizione operaia e sociale di Roma.

I compagni presenti sono di varie realtà: oltre a compagno metalmeccanici ci sono lavoratori del Pubblico Impiego e dei servizi.

A Roma queste ultime sono realtà più estese di quelle di fabbrica e in quest'anno sono state quelle che hanno creato maggiore conflittualità; tutti sottolineano che probabilmente a Roma i metalmeccanici *«come classe di lotta»* sono i precari della scuola, i lavoratori dell'Inps e dei servizi.

Dare corpo ad una opposizione sociale a Roma significa non solo stare nelle lotte di fabbrica cercando di portarle anche fuori, sul territorio; ma anche stare nelle lotte del pubblico impiego e in quelle lotte da più parti definite *«autonome»*, appoggiare il protagonismo di massa, l'autogestione dei lavoratori, l'autonomia dei consigli.

Questa stagione di rinnovi contrattuali ha coinvolto poco i lavoratori di tutte le categorie, in parte perchè hanno pesato le scadenze elettorali e la tregua, ma anche perchè le piattaforme, nella maggioranza dei casi, risultano molto distanti dalle esigenze reali dei lavoratori e mancano di articolazione sui problemi della mobilità, dell'orario, della nocività e dell'ambiente di lavoro.

La scelta di presentare delle piattaforme che puntassero sui livelli di informazione e sulla capacità programmatrice delle aziende è una scelta politica che anche avendo del giusto, nella sua non articolazione e gestione determina nei lavoratori solo l'assunzione del dato salariale peggiorato e morso dall'inflazione, con un conseguente distacco dalla politica.

La stessa forma dello sciopero e della manifestazione diventa ghettizzante se non articolata, azienda per azienda, e se vengono svuotati di autonomia i consigli. (Non sono rari i casi in cui decidono solo i 3 dell'esecutivo, e le riunioni sono completamente disertate).

I metalmeccanici non sono stati immuni da questo fenomeno di disattenzione, la piattaforma è stata presentata in maniera poco chiara e in alcune fabbriche non si sono svolte assemblee, in altre si sono svolte solo il giorno prima di andare a Bari.

Si avvertono oggi i frutti della linea dell'Eur, dicono i compagni; lo sventagliamento della riduzione dell'orario di lavoro ha creato divisioni tra impiegati ed operai da un lato e tra grandi fabbriche e piccole dall'altro (dove non si è fatta nemmeno un'ora di sciopero); da questa linea gli impiegati si vedono penalizzati, come si vedono penalizzati gli operai meridionali dall'orario 6 x 6.

La gestione aziendale della vertenza è inadatta ai compiti che si pone la piattaforma ed è soffocata dagli elementi di scollamento tra i lavoratori introdotti dalla politica sindacale dopo l'Eur.

In queste condizioni, un recupero delle capacità di lotta, ritengono i compagni dell'opposizione operaia romana, passa attraverso l'autonomia di temi e forme di lotta, dei consigli e dei lavoratori.

E' possibile calare nella manifestazione del 22 i contenuti di quelle lotte che sono state a Roma patrimonio di un ampio schieramento di lavoratori e soggetti sociali, lotte che si sono espresse per un rapporto ampio e articolato tra occupati e non occupati, riappropriazione della politica attraverso la gestione diretta delle lotte.

Paolo Pontoniere

5 anni di esperienze da non cancellare

LA SOTTOSCRIZIONE

Alcuni compagni Fiam(MI)	29.500
Carlo Mergini(MI)	10.000
Luigi P.(NA)	10.000
Compagni Nerviano	110.000
Luisa(Gavierte)	60.000
Sergio(Pontirolo Nuovo)	30.000
Amadeo(Piacenza)	10.000
Gennaro dell;Enel(NA)	30.000
Vito e Daniele(FI)	20.000
Buzzegoli(FI)	55.000
Cavagliano (Borgo Sesia)	30.000
Brunetti(mestre)	10.000
Andriotta(Montebelluna)	20.000
Un compagno	13.500
Agostino(MI)	30.000
Un compagno di Milano	5.000
Soccorso O.M.rosso	100.ooo
Un compagno O.M.	2.500
Sandro Seta,G.Galvani,M.Bertolasso	
G.Zungheri	100.000
Giuseppe Elia(Oriolo)	7.500
Luciano Strunella(Bolzano)	30.000
Roma Sud	
Liliana de Nicolo	
Walter e Simona	
Danilo	
Roberto lo Priore	
Bianchini	
Gianfranco	
Tufello	
Dp di Ostia	
Per il settimanale	
Lucia Airoldi(Castellanza)	15.000
Fam.Tongiorgi (Pisa)	10.000
Casanova Giovanna (Venezia)	30.000
Palmieri Franceschi (Venezia0	10.000
Cesare Usai (Genova)	45.000
Gina Vola (Torino)	20.000
Forgia Divina (Torino)	20.000
Mascheroni Gabriele(Firenze)	5.000
Giammetti Marina (Roma)	50.000
Venturi Vittorio (Vignola)	5.000
Compagni vari	70.000
Giuseppe	100.000
Giovanni	5.000
Andrea	5.000
Giovanni	7.000
Scuola Pop. di Vimodrone	16.5oo
Compagni di Crema	40.000
Valerio (Milano)	20.000
Un compagno	5.000
Maurizio Cisleni	5.000
Precari di Lodi	30.000
Sandra Gianni di Lodi	220.000
Un compagno (VE)	1.000
Centro Doc. di Torino	20.000
Compagni Montegratto Terme	5.500
Anna Grazia(Avellino)	17.000
Un compagno di Napoli	31.000
DP di Torino	240.000
Luca di Tuscolano	16,000
Rossini(BS)	100.000
DP Sesti Lev.	50.000
Mario di Foligno	20.000
Osvaldo Vilma	20.000
Luisa(BS)	10.000
G.Paola(MI)	30.000
Antonio(MI)	5.000
Le compagne di Ricordi(MI)	23.000
Le donne Fism-Cisl (MI)	71.000
Lucio(Teramo)	105.000
Carmela di Pinerolo	40.000
Compagni M.Paschi(MI)	80.000
DP di Levate M.	50.000
L.Terate	10.500
Patrizia e Ottavio	75.500
DP Vanzaghello	50.000
Una compagna di Milano	4.000
Una compagna	2.000
Antonio (Foggia)	20.000
Michele(Roma)	100.000
Cdf Ibm (MI)	20,000
Compagni di Mestre	320.000
Compagni di Marghera	70.000
Massimo(MI)	25.000
Compagni di Agraria(MI)	10.000
Compagni di Niguarda(MI)	10.000
Compagni Vetrinaria(MI)	10.000
Compagni G.S.(MI)	85.000
Compagni zona8 di Milano	30.000
Compagni H.P.(MI)	89.000
Scrutatori di Cinisello Balsamo	350.000
Compagni IMI (MI)	70.000
Franco(MI)	10.000
Cellula DP Gallarate(MI)	50.000
Ruggeri P.(Roseto degli Abruzzi)	30.000
Un compagno	1oo.000
Maria Ruggeri (Bergamo)	10.000
Radici Fossati (Bareggio)	30.000
Idangela Cecere (Bari)	10.000
Piras Paolo (Bergamo)	15.000
Roberto Porlezza	50.000
Paolo Masialli (Gravedona0	12.000
Coll.Villasanta	24.000
Gruppo La Pineta(Gallipoli)	20.000
Compagni di Nsu (Mesero)	30.000
Cavallone (Vasto)	50.000
P.I.Maschio (Monfalcone)	20.000
Walter Masone (A.Piceno)	10.000

Vi chiediamo di sottoscrivere subito per essere in edicola ogni settimana, ma anche per campare ogni giorno

Il Quotidiano dei lavoratori il 12 giugno ha sospeso le pubblicazioni. Quello che esce oggi è un giornale a vendita militante a cura della redazione del Quotidiano.

Un appuntamento, quello della manifestazione dei metalmeccanici, a cui non ci sentivamo di mancare.

Una testimonianza di presenza, l'ultima, da parte di un gruppo di compagni che delle lotte operaie hanno sempre fatto il fulcro del loro lavoro giornalistico, in tutti e cinque gli anni di vita del giornale.

Il Quotidiano dei Lavoratori non è più in edicola ogni giorno: il mondo dei giornali ha una testata in meno, il mondo degli operai e di chi lotta non ha più una voce importante con cui esprimersi, comunicare, fare proposte; anche questa è una sconfitta per il movimento operaio e per la democrazia.

Il Quotidiano dei Lavoratori è stato chiuso dal Tribunale di Milano in seguito al fallimento della cooperativa che gestiva la testata. L'accumulo di una serie enorme di debiti ci ha alla fin fine schiacciati.

Un accumulo inevitabile in una situazione in cui far uscire un giornale è sempre più difficile, sempre più legato all'esistenza di fonti di finanziamento, in cui la logica imperante è quella della concentrazione delle testate, del monopolio, in cui le piccole testate sono irrimediabilmente costrette ai limiti della sopravvivenza e spesso,, come nel nostro caso, a chiudere.

Eppure nonostante questa situazione un giornale come il nostro basato molto sul lavoro militante e comunque mal pagato dei compagni avrebbe potuto sopravvivere con poco, probabilmente cento, centocinquanta milioni dati al momento opportuno ci avrebbero consentito di essere ancora in edicola.

Una cifra irrisoria nel mondo dei giornali quotidiani in cui i deficit annui si contano a decine di miliardi.

Ma noi quei cento, centocinquanta milioni non siamo riusciti a trovarli.

Non siamo riusciti ad averli neanche in cambio di pubblicità, visto che la Sipra, la maggiore società di pubblicità italiana, dopo aver quasi stipulato il contratto ce lo ha negato in seguito ad una decisione parlamentare di cui il Pci porta pesanti responsabilità.

Abbiamo chiuso soprattutto in attesa di una legge sulla riforma dell'editoria, che da anni è in procinto di essere approvata ma che viene regolarmente rinviata.

Una legge a cui molti piccoli giornali hanno legata la loro vita.

Per questo, anche se difficilmente permetterà al Quotidiano dei Lavoratori di rinascere, nell'appello dell'ultimo numero del giornale abbiamo chiesto a tutte le forze di sinistra presenti in parlamento che il primo atto riguardi la riforma dell'editoria e non solo per le testate operanti al momento del varo, ma anche per chi, come è stato il nostro caso deve chiudere.

Ma noi siamo anche decisi a non arrenderci, a non tacere e a continuare un lavoro che, pur con i suoi limiti, è stato importante. Per questo vogliamo fare, a partire da settembre, un settimanale che seppure con un'altra formula, sia un modo per continuare l'esperienza del Quotidiano dei Lavoratori.

Ma per farlo abbiamo bisogno di soldi, di molti soldi: abbiamo bisogno di 150 milioni. Non tutti servono per il settimanale, una parte serve per poter pagare gli stipendi arretrati dei redattori, ora senza lavoro, e magari dargli un minimo di liquidazione con cui campare nei prossimi mesi.

Non solo, molti compagni, soprattutto operai, nel tentativo di salvare il Quotidiano dei Lavoratori hanno fimato cambiali, fatto prestiti, in alcuni casi ipotecato la loro casa.

Vi chiediamo di sottoscrivere per questi motivi, di aiutarci a risolvere i problemi più drammatici, di aiutarci ad essere nuovamente in edicola a partire da settembre.

Compagni di Jesolo	70.000	Sergio Aglioni di Roma	10.000	Magistratura Democratica	35.000	Carlo Curotti(MI)	50.000
Romano(Cologno)	10.000	Lus(MI)	82.000	Massimo Teodori	50.000	Compagni Cesano M.	160.000
Carlo(Cuggono)	64.000	Luciano (Roma)	50.000	Andrea	10.000	DP Macherio	130.000
Abele di Locara	7.000			Zona Est Roma	20.000	Igino(MI)	5.000
Un compagno di Mirafiori	19.000	Tre compagne di Brescia	34.000	Marco Gabrielli	15.000	Bruna	50.000
Corgano(Roma)	5.000	Fulvio di Bologna	15.000	Sindacalisti Cgil	125.000	DP di Assisi	20.000
P.L.(Alessandria)	500.000	Ernesto di Pegli	10.000	Vopos	10.000	Alcni compagni(MI)	172.050
Elsa(Torino)	20.000	Oliviero(Padova)	50.000	Madre di Vopos	10.000	Un compagno di Roma	5.000
Marisa(Reggio Emilia)	11.000	Cdf Ageroid	25.000	Studenti di Monteverde	29.000	Compagi Tre Marie (MI)	30.000
Lino(TV)	5.000	Colleghi Banca Popl. di Bergamo	30.000	Pasquale R.(Roseto degli Abruzzi)	30.000	Gianni(lodi)	250.000
A.E.O. (Olmi)	10.000	Elio di Bergamo	58.000	Galimberti (Palermo)	50.000	DP di Villa Santa	60.000
Marta(MI)	10.000						
Giovanni(BO)	10.000	Antonio S. (Cassino)	150.000	Giuseppe di Dergano	5.000		
Paola(TO)	20.000			Marcello Mile	12.000	TOTALE	8.525.200
Elena(MI)	15.000	Compagni Pdup (PV)	72.000	Roberto della Clup (Milano)	10.000		
Corrado (ROMA)	5.000	Grezia(Roma)	50.000	Piera Maria (Torino)	20.000		
Franco(MI)	30.000	Lama G. (BS)	10.000	Marco Nanni (Bologna)	10.000		
Fabio(VE)	30.000	DP di Potenza	37.000	Credit (Bologna)	30.000		
Paolo(MI)	10.000	Compagni Toro ass.(TO)	200.000	Compagni Exportex (Milano)	31.000		
Paolo Biella(MI)	100.000			Stefano (Oristano)	10.000		
Silvia Francheschi(MI)	10.000	Fernando di Prato	30.000	Circolo 'La Comune' (Milano)	185.500		
Compagni Bruzzano	20.500	Danilo di Como	32.000	Aroldo (Milano)	10.000		
Maurizio e Cristina(MI)	100.000	Cristina di Padova	10.000	Elio Ragno (Messina)	2.000		
Mico(MI)	5.000	Di Francesco(Palermo)	50.000	Compagni della O.M. (Milano)	30.500		
Un compagno	14.000	Cristina di Roma	10.000	Compagni della Credit (Milano)	17.000		
Lavoratori Plasmon(MI)	25.200	DP Romano di Lombardia	160.000	Bancari Centro (Milano)	80.000		
Alcuni compagni di Milano	11.500	Un compagno	10.000	Valerio B. (Roma)	30.000		
Renato Frontini(Cislego)	196500	Natale Maristella(Lodi)	50.000	Fernando (Pavia)	40.000		

Otto milioni e mezzo sono giunti fino a a lunedì scorso. In questi ultimi giorni sono giunti altri quattro, però non bastano. Per sottoscrivere per il Quotidiano dei Lavoratori potrete inviare i soldi tramite vaglio (quella telegrafica arriva prima) presso la Federazione di Democrazia Proletaria di Milano via Vetere 3 con la causale 'per la stampa della nuova sinistra'.

Per i compagni di Roma consigliamo di rivolgersi direttamente alla redazione che si trova, ancora, in via Cavour 185.

UNA FORTE VOLONTA' DI FAR RIUSCIRE LA MANIFESTAZIONE

Torino - Quanti metalmeccanici torinesi alla manifestazione nazionale della categoria? «*Di certo intorno ai 3 mila*» risponde Moretto, uno dei responsabili organizzativi della FLM torinese.

Ed in effetti sono già in programma 4 treni speciali. Con qualche preoccupazione per i costi.

Carlo Dagnino, della segreteria regionale Cisl, sta da alcuni giorni con altri compagni cercando di far quadrare i conti di una trasferta di massa che implica anche una spesa non irrilevante. Ma quale clima si prepara questa manifestazione? Lo sciopero generale del 19 è stata una occasione per misurare la preparazione di questa manifestazione della categoria che richiama a molti quella del 2 dicembre di due anni fa.

«C'è una forte volontà di far riuscire questa manifestazione - è un compagno di Mirafiori che parla - credo proprio perchè la gente ha avuto sentore che stava per saltare».

Sono in cantiere molte iniziative per cogliere i fondi necessari mentre, contemporaneamente, si discute sui contenuti contrattuali e l'andamento delle trattative.

Al riguardo le voci che arrivano sia nella sede provinciale della Flm che nelle varie leghe sindacali destano qualche preoccupazione. Infatti accanto alle note posizioni padronali c'è anche qualche problema sulla «*capacità di tenere*» delle delegazioni sindacali.

«Sarebbe gravissimo se saltasse fuori qualche cedimento - affermava un operatore sindacale - gravissimo perchè c'è una rabbia crescente che finora si è sempre tradotta in iniziativa di lotta. Questa settimana lo sciopero generale e la manifestazione di Roma sono stati e saranno lo sbocco di questa forza. I problemi sorgeranno la settimana successiva, dopo la carica che deriverà dall'andata a Roma. Qualcuno parla di strette, di spallate. Se questo corrisponde allo stato reale della trattativa va bene, in caso contrario sono casini».

Ed in effetti qualche problema sulle forme di lotta c'è: a Mirafiori, che fa sempre un pò testo in queste cose, pensano di articolare le ore in modo rigido rimanendo dentro la fabbrica. «Anche per rafforzare un legame fra i lavoratori. Le manifestazioni esterne - afferma ancora il compagno di Mirafiori - rompono l'isolamento che questo rinnovo ha dovuto subire, ma non sempre e non in tutti i posti la tenuta è uguale.....».

La giornata di sciopero generale ha visto l'abituale riuscita degli scioperi e qualche limite, invece, nelle manifestazioni.

Delle due in programma a Torino quella più riuscita è stata quella nella quale sono confluite, oltre a Mirafiori, la Lingotto, la Aeritalia e le fabbriche della zona S. Paolo. «Ma delle altre categorie nemmeno l'ombra», commentava seccamente qualche delegato. In effetti statali ed altre categorie erano rappresentati da sparuti gruppetti.

«A Roma andrà bene - affermano a Rivalta - ma complessivamente è difficile seguire l'andamento della trattativa; manca un'informazione capillare, è difficile seguire la vicenda solo dai giornali. Anche perchè la stampa fornisce un'informazione sui problemi diciamo clamorosi, mentre la piattaforma è una questione complessiva.

D'altro lato c'è un tale turbine di incontri, a tutte le ore, ristretti, allargati, che gli stessi compagni delle delegazioni stentano a trarre dei bilanci che non siano settoriali».

In effetti il va-e-vieni fra Torino e Roma sta diventando abituale per molti compagni, non solo del gruppo dirigente metalmeccanico, ma anche delegati che partecipano alla trattativa. Ma poi, discutere, fare il punto, diventa spesso difficile.

In conclusione? «In conclusione - afferma il segretario provinciale - siamo ad un momento decisivo; nel senso che o la trattativa fa dei passi in avanti consistenti nei prossimi giorni e si avvia in dirittura d'arrivo o se ne riparla a settembre. Ma questa seconda ipotesi non la vogliamo prendere nemmeno in considerazione: sarebbe un danno incalcolabile per la categoria».

Insomma, quel che si dice la forbice tra lotta e trattativa potrebbe, come è stato in qualche occasione in passato, aprirsi, ma sarebbe questa volta una divaricazione difficilmente ricucibile.

E per l'intervento *mediatore* del Ministro? La risposta è netta: «*neanche a parlarne*».

DA MILANO,SONO VENUTI,COME AL SOLITO,CON I TAMBURI DI LATTA,MA LA CONVINZIONE NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA

«C'E' MOLTO DA FARE E RIFARE, DA CUCIRE E RICUCIRE»

A Roma con la speranza che prevalga il «sociale» sul «politico» dopo le elezioni

Milamo - «Con 52 ore di sciopero alle spalle e con la prospettiva di chiudere questo contratto non entro l'estate ma, se va bene, prima dell'autunno, la situazione qui in fabbrica non è certo delle migliori». E' Carlo, un compagno dell'Alfa Romeo di Arese a parlare della manifestazione del 22 snocciolando a riprova, dei dati sulla non esaltante partecipazione della fabbrica allo sciopero generale del 19.

«La gente non è rimasta, certo, soddisfatta della decisione di dar vita a due scadenze generali nel giro di pochi giorni; non è solo questione di soldi, anche se ogni lavoratore si fa giustamente anche i conti in tasca, è questione di credibilità politica verso lotte e mobilitazioni che non danno immediatamente concreti risultati». «Insomma è la politica sindacale di questi ultimi anni, gli ultimi mesi, che viene messa in discussione, lo confermano le assemblee di reparto».

«Noi qui all'Alfa - continua il compagno - ci siamo sentiti dire dai lavoratori che le cose vanno male, che ci vogliono lotte più serie, più incisive». In caso contrario la risposta rischia di essere il disimpegno sempre più accentuato.

«Tra gli impiegati - confermano al Cdf - la disapprovazione della lotta è alta, la non partecipazione agli scioperi, assenteismo sono cresciuti di molto. Anche alla Flm nazionale ci si è accorti che gli obiettivi contrattuali per gli impiegati non erano sufficienti, ma quando ci si è decisi era già troppo tardi».

Un dato, questo, tra i tanti, ma che offre il clima che si sta vivendo all'interno delle fabbriche.

E la manifestazione di Roma? Come viene vissuta e preparata?

«Non bene, anche se non malissimo. Insomma anche questa scadenza nazionale rischia di venir smorzata dal clima che dicevo esserci in fabbrica.

Qui all'Alfa dovevamo raccogliere 18 milioni di sottoscrizione con iniziative esterne (picchetti ai caselli dell'autostrada e le vie vicine) come quelle interne (mille o duemila lire a testa), ma finora ne abbiamo raccolto circa dieci di milioni e forse arriveremo a quindici. Dovevamo mandare a Roma 800 lavoratori, forse vi si recheranno 400».

Sono solo degli esempi, è ovvio, ma anche da questi aspetti organizzativi si desumono molte cose: *«in altre circostanze per andare a Roma c'era la fila e i fondi si tiravano sù come niente»*.

Analoghe risposte alla Siemens, un'altra grossa fabbrica metalmeccanica milanese. «Un clima dissestato, non dico di smobilitazione, ma certo di disimpegno generale»: è la risposta di Dario, un compagno del CdF.

«E' vero che ci sono anche situazioni, è il caso di piccole fabbriche, dove pare esserci un rilancio delle lotte; ed è vero che i militanti del Pci si stanno impegnando come da tempo non facevano, consapevoli forse di aver loro per primi disfatto e fatto».

Ma resta il dato che non c'è discussione, non c'è tensione come in altre occasioni. E nel sindacato?

«Una situazione sfaccettata, non esistono posizioni chiare; è in corso un grosso rimescolamento delle carte, per cui dare un giudizio in questo momento è difficile se non impossibile».

Intanto anche alla Siemens, nonostante i volantinaggi ai cancelli ed il tentativo di recupero del Pci, le iniziative concrete per la manifestazione rimangono sulla carta.

«Per andare a Roma il 2 dicembre del '77 avevamo raccolto soldi in tutti i modi - ci ricorda un compagno - adesso niente di tutto quello. Si vivacchia, si sta ad aspettare; gli stessi compagni non sono molto attivi, neppure nelle critiche. C'è molto da fare, da rifare, da cucire e da ricucire».

Insomma, anche questa volta a Roma il mezzo milione di metalmeccanici milanesi sarà ben rappresentato, come sempre, con i tamburi di latta, le tute blu ed i fischietti.

Ma da Roma ci si aspettano altre cose, più importanti di una manifestazione ben riuscita: ci si aspetta che qualcosa cambi concretamente, che le lotte ricomincino a pesare, che le discussioni ricomincino a contare.

«Altrimenti - dicono all'Alfa - non ci resta che star qui ad aspettare le provocazioni dei padroni, come alla Fiat di Torino, per far riprendere slancio ed incisività alle nostre lotte. O no?».

Armando Zeni

Napoli - Riprendiamo a fare i corrispondenti del Qdl per un solo giorno. Non è facile, ad una settimana dalla chiusura scrivere ancora, in fondo, l'occasione non è delle più esaltanti. Dunque bisogna parlare della manifestazione del 22, del *«polso»* dei metalmeccanici napoletani, ecc., ecc.

L'osservatorio più facile dovrebbe essere la manifestazione per lo sciopero generale del 19: è l'occasione per incontrare qualche compagno, un pò di operai e fare due domande. E qui cominciano le prime difficoltà; a queste scadenze, dalle fabbriche, dalle zone, arrivano sempre meno operai e, soprattutto, sempre meno compagni conosciuti. Un assenteismo, questo, che ha un suo significato più generale.

Sui quotidiani locali di martedì 19 infatti sono apparsi i voluti allarmati e allarmanti comunicati della direzione dell'Alfasud che denunciano vette-limite dell'assenteismo.

Due scioperi nella stessa settimana, due manifestazioni sindacali, di cui una nazionale, e nella fabbrica di Pomigliano la situazione, come si suol dire, precipita: una media di assenteismo del 40% a partire da lunedì in tutti i reparti, mentre alla Meccanica si supera il 50%.

Per carità, nessuna esaltazione tout-court. *«E' la solita disaffezione al sindacato ed alle sue scadenze»*, dice Claudio dell'Italtrafo, *«tanto più preoccupante oggi in piena lotta contrattuale alla vigilia della manifestazione nazionale. E' una carta che in questo momento utilizzano i padroni che possono contare così quanti appoggi ha effettivamente la linea sindacale»*.

Siamo al solito *«a chi giova?»* Forse non basta. *«In fabbrica - spiega Mario, un giovane compagno di Monte Calvario da poso entrato alla Aeritalia di Pomigliano - c'è un gran casino: lotta contrattuale, dibattito post elettorale, la confusione nella base del Pci, la ricerca di nuove parole d'ordine. Ma c'è anche un modo diverso di confrontarsi con i contratti, si bada soprattutto al concreto, si pensa alla politica dei sacrifici, alla compressione dei salari per ottenere nuovi posti di lavoro: tanta roba rimasta sulla carta e che per il Pci non ha pagato nemmeno in termini elettorali»*.

Parlando, parlando ci viene il dubbio che questa manifestazione del 19 a Napoli non è forse l'osservatorio migliore per capire cosa succederà a Roma il 22. Certo, un pò di gente in più delle altre volte, soprattutto operai e soprattutto metalmeccanici, ma per il resto una manifestazione rituale nel percorso, nel comizio, nelle stesse parole d'ordine.

Neanche dopo l'ulteriore botta alle regionali sarde, gli iscritti al Pci si decidono a scandire qualche slogan che sappia di opposizione.

E ancora una volta si sentono risuonare i soliti contro il terrorismo e per il Pci *«che deve governare»*, il tutto però coperto in un corteo che, per la maggior parte, preferisce attraversare corso Umberto nel più perfetto silenzio o attaccandosi nell'indecisione ai soliti fischietti sindacali.

C'è qualche rara eccezione: i disoccupati di Pomigliano, ad esempio, arrivati con il gonfalone del comune; una base del Pci che parla di lotta dura, del *«culo tanto»* ad Andreotti, di opposizione e che, sebbene in coda al corteo, arriva fin sotto il palco di Piazza Matteotti fischiando e urlando *«potere operaio»*. Il tutto in una piazza deserta dove gli *«spezzoni»* arrivano, una breve sosta, poi si ripiegano gli striscioni e tutti vanno a casa. E Silvano Verzelli, sconosciuto segretario nazionale confederale, si è ritrovato così a parlare in una piazza davanti a tanta gente quanto probabilmente ne avrebbe raccolta Malagodi.

Ma per il 22 speriamo, e ne siamo anche un pò sicuri, i 3 treni prenotati da Napoli saranno pieni lo stesso: le manifestazioni a Roma hanno sempre contato sul quadro politico, e poi stavolta c'è la voglia di darci una spallata, c'è l'orgoglio di una categoria che vuole reggere nonostante l'arroganza padronale e le battoste elettorali del Pci.

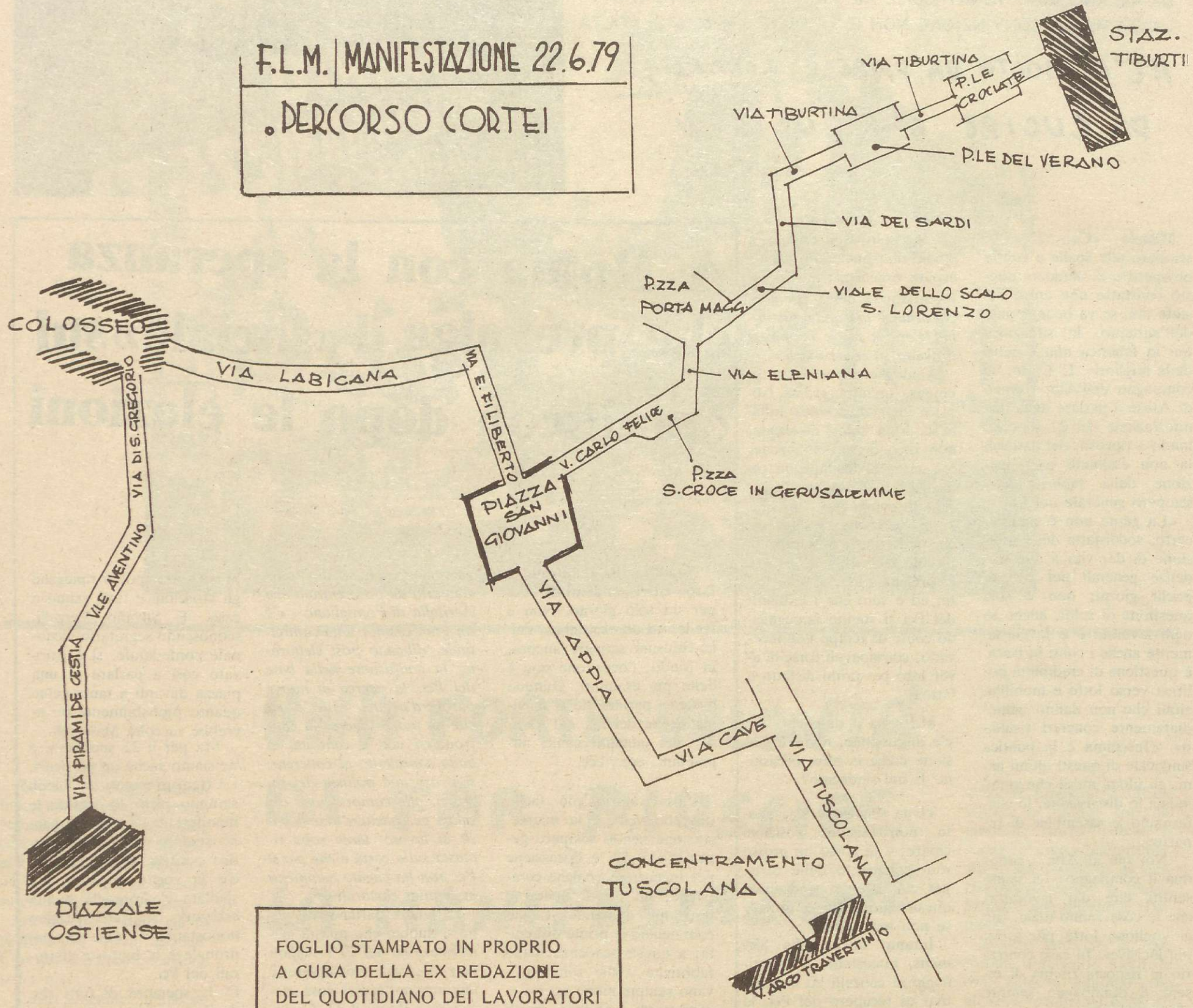
E' la speranza di tutti che da Roma ritorni a prevalere il *«sociale»* sul *«politico»* e dopo l'indigestione di percentuali, di seggi, di quorum, risuonino nuovi slogan di lotta e di opposizione.

Certo, parlando con i compagni, si verifica che la manifestazione del 22 è sindacalmente ancora poco preparata: all'Italsider le assemblee di area e di reparto hanno coinvolto ben poco gli operai, a Pomigliano ci si è limitati a convocare una riunione dei CdF di zona.

«Ma - dice Claudio - la voglia di chiudere è forte ed è soprattutto un passo obbligato per poter ripartire subito dopo sul salario, l'obiettivo immediato che più sta a cuore agli operai».

A Roma ci toccherà poi spiegare a quanti, fra gli operai, vedendo questo speciale, diranno *«ma chisto unn'era 'mmuorto e stramuorto?»*, che dipenderà anche da loro se quello del 22 sarà il sussulto di un cadavere o il primo timido, ma serio, rilancio di un nuovo quotidiano, di un progetto che è soprattutto un'ipotesi politica.

G. Fiore e Tunda



FOGLIO STAMPATO IN PROPRIO
A CURA DELLA EX REDAZIONE
DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Stampato in proprio
in via Cavour 185 - ROMA

TIBURTINO		TUSCOLANA
delegazione donne		*Napoli
Lombardia		*Novara
*Bergamo		*Marche
*Brescia		*Umbria
*Leghe dei disoccupati		*Puglie
*Lecco		*Basilicata
*Milano		*Abruzzi
*Venezia		*Lazio
*Treviso		*Roma
*Padova		PARTENZA ore 9.30
*Siracusa		ARRIVO ore 10.45
*Udine		
PARTENZA	ore 9.00	OSTIENSE
ARRIVO	ore 11.00	
		*Genova
COLOSSEO		*Vicenza
*Delegazione donne FLM		*Verona
*Roma		*Roma
*Emilia		*Torino
*Como-Cremona		PARTENZA ore 9.30
*Mantova Pavia Varese		ARRIVO ore 11.00
*Alessandria		
*Toscana		
PARTENZA	ore 9.00	
ARRIVO	ore 10.30	

Segue dalla prima

Si denuncia a parole l'offensiva padronale, si mettono in piedi lotte importanti, ma poi si tratta sulla mobilità, che non è un punto della piattaforma dei metalmeccanici, ma dell'avversario. Su questo, e solo su questo, si raggiunge l'accordo.

E per di più non nella logica di intervento conflittuale sui problemi occupazionali, ma di normativa generale, che estende le negative esperienze dell'Innocenti, dell'Unidal e di molte altre fabbriche.

E mentre le confederazioni si dichiarano disponibili a discutere dell'assenteismo, la Federmeccanica alza il tiro sull'estensione dei turni in siderurgia, chiede l'aumento dei ritmi, l'uso unilaterale dello straordinario, un ottavo livello per far saltare l'inquadramento unico.

In sostanza mira ad eliminare gli spazi di controllo operaio conquistati in questi anni, a peggiorare di conseguenza le condizioni di lavoro e di libertà.

E ovviamente appresso la tendenza in atto da almeno due anni, che vede ridursi i redditi da lavoro a beneficio dei profitti.

Alle rivendicazioni della FLM il padronato risponde dunque «NO» su tutto: sulla riduzione dell'orario è forse al massimo disponibile ad una «soluzione alla tedesca», ma intanto intende imporre una giornata lavorativa che comporta non di scendere al di sotto delle 40 ore settimanali, ma bensì di superarle ampiamente; le festività (regalate d'un sol botto dal sindacato) verrebbero restituite, ma scaglionate fino al 1981; rigidità sul salario (e l'inflazione galoppante rende oggi del tutto inadeguate le già moderate rivendicazioni sindacali); no anche ai permessi retribuiti per uomini e donne ed all'estensione dei diritti sindacali nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Inoltre minaccia di rinviare la conclusione del contratto all'autunno.

Può la manifestazione di oggi capovolgere la situazione? Lo può se farà seguito un'ulteriore radicalizzazione della lotta e la sua articolazione sui problemi, in fabbrica e nel sociale, più immediatamente sentiti dai lavoratori e con risultati direttamente controllabili.

E' un duro braccio di ferro e non bisogna cedere. Se passano insieme pezzi della piattaforma dei padroni e pezzi di quella sindacale, i rapporti di forza non saranno nè avanzati, nè stabili, ma ben più difficili per i lavoratori e per i consigli.